

fraternitàemissione

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Milano

www.sancarlo.org

CASE DELLA FRATERNITÀ SAN CARLO NEL MONDO: ALVERCA PORTOGALLO ASUNCIÓN PARAGUAY ATTLEBORO USA BOLOGNA ITALIA BOSTON USA BUDAPEST UNGHERIA CHIETI ITALIA CITTÀ DEL MESSICO MESSICO CONCEPCIÓN CILE EMMENDINGEN GERMANIA FROSINONE ITALIA FUENLABRADA SPAGNA GERUSALEMME ISRAELE GROSSETO ITALIA ISOLA DEL GIGLIO ITALIA LA PLATA ARGENTINA MONTREAL CANADA MILANO ITALIA MOSCA RUSSIA NAIROBI KENYA NOVOSIBIRSK SIBERIA PESARO ITALIA PRAGA REPUBBLICA CECA ROMA ITALIA SAN PAOLO BRASILE SANTIAGO DEL CILE CILE SESTRI LEVANTE ITALIA TAIPEI TAIWAN TRIESTE ITALIA VIENNA AUSTRIA WASHINGTON USA

La crisi e la rinascita

di Paolo Sottopietra

A Budapest, in pieno centro, una signora bussa al portone della nostra casa. È l'ennesima che si presenta a chiedere qualche spicciolo per mangiare. Ne nasce una discussione con il prete che si è affacciato ad aprirle. Alla fine accetta di tornare l'indomani e di dare qualche ora per le pulizie. E la fila di quelli che si formeranno domani? E quelli, sempre più numerosi, che sono spinti sulle strade, senza casa né soldi per vivere?

A Fuenlabrada, alla periferia di Madrid, a pochi passi dalla nostra casa è stata recentemente inaugurata la Casa sant'Antonio, voluta dal parroco e dai suoi amici. Accoglie donne senza tetto e senza lavoro. La parrocchia offre loro dei corsi di base per imparare piccoli mestieri, le aiuta a reinserirsi nel circuito del lavoro. Queste persone non saprebbero dire quali sono le «patologie del capitalismo» di cui fanno le spese, non sanno discorrere di «prodotti derivati». Al massimo vedono le gigantesche lingue di condomini nuovi che si inoltrano nella striscia di campagna ancora libera che separa Fuenlabrada da Móstoles. Le punte di quelle lingue sono rimaste congelate, i palazzi sono scheletri vuoti.

Dagli Stati Uniti le notizie che un amico o un altro ha perso il lavoro sono ormai quotidiane. Moltissime sono le famiglie messe di colpo in una situazione precaria.

Della crisi globale che sta investendo l'economia sono pieni ormai da mesi i giornali, le tv e Internet, sono piene le conversazioni della gente, anche nei paesi dove gli effetti più vasti non si sono ancora fatti veramente sentire. I nostri missionari ci chiedono da più parti un aiuto. Come stare davanti a questi fatti? Che cosa dire alla gente? Come orientare le comunità che ci sono affidate? Come aiutare?

Ecco qualche umile risposta che abbiamo loro dato. Anzitutto non evitare di domandarsi se le cose che riempiono la nostra vita sono veramente essenziali e quali lo siano. Essenziale è ciò che aiuta noi e gli altri a rifare l'esperienza di essere un popolo che si raduna attorno a un ideale riconosciuto e si lascia educare da esso. Qui non ci sono risparmi da fare. E non serve neppure spendere molto. I grandi economisti invocano regole che in futuro aiutino l'uomo a separare con più efficacia il bene dal male, ciò che è sano da ciò che è malato. Ma dove attingeremo i criteri per costruire queste nuove regole? «Crisi» vuol dire giudizio, e vuol dire separazione. In questo gli economisti hanno ragione. Ma dove trovare la lama che divide, il bisturi che taglia? È necessario imparare di nuovo e assieme quale sia il valore vero della vita, fare esperienza che le cose che restano sono l'amicizia e la comunione. Non si tratta infatti di una crisi della fiducia? Lo dicono tutti. Le banche crollano per questo. E la fiducia non è quella fede senza la quale la civiltà non si sviluppa, perché nessuno può più costruire sul lavoro degli altri? Anzitutto dobbiamo quindi ricostruire ambiti dove educare a questo.

In secondo luogo, occorre riscoprire insieme il nesso autentico tra lavoro e dignità personale. Il lavoro compie l'uomo perché sprigiona dal suo interno l'energia che >>



Fedeli cristiani a Dehra Dun, nel nord dell'India (foto: Joe Athialy).

India e cristiani

di Bernardo Cervellera*

«Uccidete i cristiani, distruggete le loro istituzioni!»: con questo grido di migliaia di fondamentalisti indu è cominciato lo scorso 23 agosto un vero e proprio pogrom contro le comunità cristiane dell'Orissa, diffusi poi anche in altri Stati dell'India. Il bilancio è terribile: più di 500 uccisi anche fra orribili torture; quasi 20 mila feriti; oltre 180 chiese (cattoliche e protestanti) distrutte; migliaia di case incendiate; conventi, ostelli e alloggi per giovani, ospedali e centri sociali devastati. Ancora oggi almeno 50 mila cristiani, sfuggiti al massacro vivono nelle fore- >>



Antonio Anastasio
**Un agujero
en el ala**

Encuentro 2008
pp. 32 - € 15

Un agujero en el ala è un libro illustrato per bambini recentemente pubblicato da don Antonio Anastasio, missionario della San Carlo in Spagna. Un bimbo vuole sapere perché la statua di un certo angelo ha un buco nell'ala, e suo padre risponde con una storia accattivante e suggestiva. L'angioletto viene ferito difendendo Qualcuno da una lancia, e scopre così la bellezza del sacrificio per amore. Prossimamente disponibile in italiano.

>> ste vicine, nel terrore, senza abiti, né cibo, o sono rinchiusi in insicuri campi di rifugio approntati dal governo.

L'Orissa, uno stato del nord-est indiano, non è nuovo a queste ondate di persecuzione. Nel '99 un estremista indù ha ucciso – bruciandoli vivi – il missionario australiano Graham Staines e i suoi due figli, insieme alla scuola dove lui lavorava. Nel dicembre 2007, alla vigilia di Natale, l'organizzazione fondamentalista indù (Vishwa Hindu Parishad, Vhp) ha ancora ucciso e bruciato, al comando di Swami Laxmanananda Saraswati, uno dei capi del Vhp. Quest'ultimo sussulto di persecuzione è avvenuto proprio dopo la morte dello Swami ad opera di un gruppo terrorista maoista la sera del 23 agosto, della cui morte vengono incolpati i cristiani.

Gli attacchi contro persone e strutture tendono a eliminare la missione dei cristiani, molto feconda in Orissa. Tribali – spesso utilizzati come schiavi per i lavori agricoli – e Dalit, gli emarginati dalle caste, scoprono nel cristianesimo una via che ridà dignità al loro essere uomini, e vedono affermati i loro diritti. Grazie all'annuncio cristiano, i loro figli vanno a scuola, progettano un futuro da liberi e le persone che prima erano ai margini, divengono protagonisti di sviluppo. I fondamentalisti indù si oppongono a questo cambiamento e vogliono bloccare ogni conversione. Per questo essi costringono con minacce alla riconversione all'induismo; sulle rovine delle chiese bruciate costruiscono templi; distruggono lebbrosari e dispensari che sono a beneficio di tutta la popolazione, senza discriminazione. In tal modo essi tradiscono pure l'induismo di Gandhi, che voleva per l'India un Paese laico, aperto a tutte le religioni, l'eliminazione delle caste e la dignità dei Dalit, da lui definiti «figli di Dio» (harijian). Con il loro nazionalismo esclusivo molto vicino al nazismo, questi gruppi fondamentalisti distruggono anche la storia dell'India, da sempre luogo d'incontro e di integrazione fra culture e religioni.

Il partito di opposizione, il Bharatiya Janata Party, ha puntato sulla vittoria alle prossime elezioni – che si terranno a maggio 2009 – proprio sfruttando questo nazionalismo crudele e proteggendo i gruppi fondamentalisti. Ed è probabile che in Orissa potranno stravincere: quasi 70 mila cristiani non potranno votare perché i loro documenti sono stati bruciati nel pogrom, o perché sono dispersi nelle foreste o in altri Stati, irraggiungibili.

I vescovi indiani continuano a chiedere protezione e giustizia per i cristiani, non per interessi di gruppo, ma perché l'India si salvi da un'involuzione antistorica e intollerante, che potrebbe frenare lo sviluppo e l'apertura della nazione al mondo intero. L'India della non violenza e del dialogo oggi ha i suoi campioni proprio nei tanti nuovi martiri dell'Orissa, uccisi a causa della fede, perché credono in un'India multireligiosa e libera.

*Direttore "AsiaNews" - www.asianews.it



Jacobis monaci Sermones, vat. graec. 1162, fol. 147r (particolare).

>> viene dall'ideale. La bellezza, che ci richiama facendoci sentire al cospetto del nostro destino, mette in movimento dentro di noi questa energia. Esprimendola nel lavoro, noi cambiamo il mondo e facciamo un'esperienza di compimento. Dunque il lavoro in senso proprio vive di stupore e senso del limite insieme, ha bisogno di persone che sappiano ascoltare la musica che c'è nelle cose e contribuiscano a metterla in rilievo. Questo si può fare zappando un orto, tenendo in ordine una casa, aiutando un figlio a fare i compiti, insegnando, o ricevendo persone dietro lo sportello di banca o del comune. Lo si può fare guidando una grande azienda, si può fare spazzando una strada. Non è una questione di ambienti, di prestigio, di stipendi, di carriera. Dobbiamo aiutare tutti a riscoprire questa ultima dignità del lavoro, di ogni lavoro.

Infine aiutando le persone a vivere l'appartenenza al popolo cristiano come ragione che giustifica il rischio. Le famiglie che in Italia, durante il secondo dopoguerra, hanno tenuto aperte le fabbriche per dar lavoro ai loro operai (basta leggere *Il cavallo rosso* di Eugenio Corti) a costo di sacrifici fatti e condivisi con le persone a cui davano lavoro, possono esserci di esempio. È la loro mentalità che dobbiamo tornare ad imitare. La disponibilità al rischio, in un tempo come questo, è la risposta ad una chiamata, è una vocazione che partecipa consapevolmente della possibilità del martirio. Si tratta di ricostruire un tessuto di fiducia, di sacrificio portato assieme, un senso dell'unità che tiene dentro tutti. Ma per questo servono persone disposte a impegnare i propri mezzi, la propria creatività, a esporsi di persona. Sarà una grande occasione per educare i nostri figli alla responsabilità verso il tutto.





**Giovanni Donna
d'Oldenico
Giusto**

Marietti 2006
pp. 160 - € 15

Un romanzo agile, curioso, che immagina san Giuseppe malato, vicino alla morte. Mentre Maria cerca Gesù fra i suoi amici (raccomandabili e non...), Giuseppe racconta i suoi ricordi alla cognata: l'annuncio dell'angelo, la scoperta dolorosa e poi bellissima della verginità, l'infanzia di Gesù, gli eventi difficili della fuga in Egitto e poi il ritorno. Il tutto raccontato con dettagli che solo un autore medico, come è d'Oldenico, saprebbe cogliere, e con un ritmo veloce che fa finire il libro anche in una sola sera.



Giuseppe è l'uomo delle decisioni. Egli obbedisce all'angelo e decide, obbedisce a Dio e fa le sue scelte. La prontezza con cui risponde è la nota di questo padre terreno, durante tutta l'infanzia di Gesù

IL LIBRO CORDULA OVVEROSIA IL CASO SERIO

di Jonah Lynch

«Viene qui avanzata una proposta, e la si sottopone all'esame dei cristiani. Si offre un criterio, e precisamente quello migliore. Il criterio, già se a semplice titolo di prova viene usato con la fantasia, produce un effetto curioso. Se dicessi a Bernanos, "Vieni con me, è il caso serio!", il vecchio brontolone senza battere ciglio si alzerebbe dalla sedia e ti seguirebbe come un agnello. Se col tuo appello ti rivolgi in genere ai nostri "demitizzati", ai convertiti al mondo, non so; essi, infatti, hanno già risolto tutto, hanno ormai soltanto una fede analogica in una Parola intesa in senso analogico, per le quali certamente vale la pena di morire soltanto in modo analogico, così come il loro cristianesimo merita di essere vissuto solo in modo analogico.»



**H.U. von Balthasar
Cordula ovvero
il caso serio**
Queriniana 2008
pp. 148 - € 12,50

Il "caso serio" è il martirio: questo è il criterio che separa il "cristiano anonimo", il cristiano che vive la sua fede in modo "analogico", dal cristiano che segue Cristo fino alla croce, e oltre, alla perenne fecondità della risurrezione. Riproponiamo questo breve testo di Balthasar, scritto quaranta anni fa in risposta all'idea di cristianesimo anonimo che svuota la fede della sua serietà. Un classico di grande attualità.

IL CASO ELUANA/1

«Ci vorrebbe una carezza del Nazareno»

Stralci del volantino di CI, 10 febbraio 2009

Neanche a Cristo è stato risparmiato lo sgomento del dolore e del male, fino alla morte. Ma che cosa in Lui ha fatto la differenza? Che fosse più bravo? Che avesse più energia morale di noi? No, tanto è vero che nel momento più terribile della prova ha domandato che gli fosse risparmiata la croce. In Cristo è stato sconfitto il sospetto che la vita fosse ultimamente un fallimento: ha vinto il Suo legame col Padre [...].

La presenza di Cristo è l'unico fatto che può dare senso al dolore e all'ingiustizia. Riconoscere la positività che vince ogni solitudine e violenza è possibile solo grazie all'incontro con persone che testimoniano che la vita vale più della malattia e della morte. Questo sono state per Eluana le suore che l'hanno accudita per tanti anni, perché, come ha detto Jannacci, anche oggi «ci vorrebbe una carezza del Nazareno, avremmo così tanto bisogno di una sua carezza», di quell'uomo che duemila anni fa ha detto, rivolgendosi alla vedova di Nain: «Donna, non piangere!».

IL CASO ELUANA/2

«Noi, come Eluana donate al mistero»

Stralci dell'intervista di Marina Corradi a madre Rosaria Spreafico, delle Trappiste di Vitorchiano, pubblicata su «Avvenire» del 15 febbraio 2009

Qual è il senso di una vita? Chi lo decide? Non solo la vita di Eluana in quelle condizioni, ma quella di tutti noi. Il nostro tempo sembra aver smarrito le domande e le risposte sul senso della vita, o almeno il desiderio di affrontarle seriamente. [...] Il modello di «senso» che oggi si propone è quello della persona di successo, efficiente, in ottima salute e forma: questo è davvero un «significato» esauriente che giustifica l'esistenza di tanti? [...] L'opera vera della vita è vivere, questo porta a scoprire tutta l'esistenza come dono gratuito, in qualsiasi situazione. Nessuna vita è esente dal dolore, dal limite, dalla sofferenza e dalla morte. [...]

È l'accettazione semplice delle circostanze che porta a riconoscere che tutto, proprio tutto, è degno di essere vissuto. Dentro l'affermazione di una ipotesi positiva su tutto quello che accade, ciò che si impara e si afferma è la dignità di noi stessi e degli altri, che nessun condizionamento può intaccare; questa esperienza è per noi la più vicina all'amore e alla felicità. [...] Se noi amiamo Cristo in croce, e così possiamo abbracciare senza scandalo il dolore, è proprio perché la croce è la sconfitta della sofferenza sterile. Gesù Cristo non ha fatto un discorso sul dolore: lo ha assunto su di sé e lo ha trasformato nella via della risurrezione. Ha sperimentato cosa significhi la solitudine estrema del dolore, ed in questo modo è diventato la vera compagnia per chiunque soffre.

Lo stato di persecuzione è lo stato normale per la Chiesa nel mondo, ed il martirio del cristiano è la sua situazione normale. Hans Urs von Balthasar

Il canto instancabile e bellissimo dei ragazzi di Kampala, la carità attenta dei parrochiani di Nairobi e la instancabile letizia di Rose: segni evidenti della grazia di Dio

di Giuliano Imbasciati



Nairobi Sentieri di speranza

Carissimi, sono tornato dal mio primo pellegrinaggio in Terra Santa lo scorso 9 dicembre. Non vi ero mai stato e non avevo mai guidato un pellegrinaggio. L'agenzia keniota non è efficiente come quelle a cui siete abituati in Italia: la guida era musulmana, il gruppo molto eterogeneo, e ho dovuto portare pazienza per le molte distrazioni sul nostro cammino, dallo shopping alle fotografie. Ho capito che, senza una guida, è fin troppo facile dimenticarsi il significato di quello che si sta facendo, che è innanzitutto un gesto di conversione, di preghiera e di

Nella foto, un momento del pellegrinaggio in Terra Santa della comunità di Kahawa Sukari (dicembre 2008).

immedesimazione con Gesù.

Il nostro decanato ha ospitato l'incontro internazionale della comunità di Taizè. Alcune migliaia di giovani da tutto il Kenya e da altri paesi del mondo sono stati ospitati dalle parrocchie. Anche la proverbiale ospitalità africana è stata messa a dura prova dalla grandezza dell'evento: nella nostra parrocchia si sono presentati ottanta giovani e alcuni sacerdoti quando ne aspettavamo al massimo cinquanta! Il tema dell'incontro di Taizè era «Pellegrinaggio della fiducia», e veramente i parrochiani hanno dato fiducia a noi e ai fratelli di Taizè, accogliendo in casa dei giovani sconosciuti, di altre tribù o di altri paesi, cosa che ha aiutato a vincere i pregiudizi e a vivere una fraternità. È stato un avvenimento di unità, di carità e di speranza.

A noi era affidata l'organizzazione della mattina dei tre giorni in cui i ragazzi di Taizè sono stati con noi. Abbiamo celebrato la Messa (sapevamo che non era nel programma del pomeriggio perché, essendo una comunità ecumenica, prevede solo dei momenti di preghiera comuni) e l'incontro con le nostre realtà caritative, tra cui il Meeting Point di Rose Busingye.

Il tema di questi incontri era «cercare insieme sentieri di speranza»: certamente sentire dei malati di AIDS parlare liberamente di sé e del proprio presente, così drammatico eppure così pieno di letizia e speranza, è stato un grande insegnamento per i giovani, così pieni di incertezza.

Abbiamo partecipato, per la prima volta insieme a cinque giovani della parrocchia, alle vacanze di CL del Kenya. Quest'anno alla vacanza hanno partecipato anche

WASHINGTON

The Knights of St. Clement

di Roberto Amoroso

The Knights of St. Clement, «I cavalieri di san Clemente» è un'esperienza cominciata a Washington poco più di tre anni fa. Sono ragazzi e ragazze delle medie, che si ritrovano settimanalmente per una merenda, un momento di dialogo, di canto e di giochi, in un'amicizia che sta continuando e sta approfondendosi. Uno dei frutti di questa amicizia è che ci comunichiamo quanto vediamo, attraverso un giornalino, «The Dove», in cui scriviamo quanto Gesù fa nella nostra vita. Sono pertanto pagine di fede. Questo giornalino è usato per comunicare ai compagni di classe che c'è speranza e che qualcosa sta accadendo. E l'amicizia degli Knights è ciò che ce lo mostra.



Il primo numero di «The Dove», il giornalino dei Knights of St. Clement, a Washington.

La morte è la domanda ultima, e ovunque viene messa fra parentesi non ci può essere una vera risposta. Solamente quando questa domanda trova risposta, gli uomini possono davvero festeggiare ed essere liberi. La festa cristiana, l'Eucaristia, spalanca le profondità della morte. **Joseph Ratzinger**



trenta ragazzi di Kampala, accompagnati da Rose e da Corrado Corradini. Sono orfani o vittime dell'AIDS, sostenuti da AVSI o incontrati da Rose tramite il Meeting Point. Ci hanno stupiti per la loro gioia di vivere, per l'entusiasmo e l'unità fra di loro, che hanno espresso in molti modi: nei giochi, nella gita nella foresta e soprattutto nei canti. Cantano divinamente ogni tipo di canzone, dai

canti montagna a quelli popolari italiani a quelli ugandesi o inglesi. Stupisce vedere dei giovani così uniti. Il coro è uno strumento potentissimo di espressione della fede. Guardando loro cantare non potevamo che dire: è un miracolo! Come fanno dei ragazzi a cantare così bene? È la gioia dell'incontro con Cristo che li ha liberati e li ha resi spettacolo al mondo.

Rose è veramente tutta piena della presenza di Cristo e ogni cosa che ci ha detto è stata una testimonianza di lui. Ci ha parlato dell'importanza di appartenere alla casa: tornare alla sera a mangiare e stare con le sue compagne nella casa dei Memores Domini è ciò che salva anche tutto il lavoro del Meeting Point. Senza appartenere, anche il resto, prima o poi, stanca. Chiedo al Signore di essere un testimone come Rose. Quando uno è testimone, prima o poi un miracolo accade intorno a te, un popolo nasce o rinasce, come è successo con i malati di AIDS o gli orfani di Kampala.

La domenica di Cristo Re coincide, nella nostra parrocchia, con il «giorno del raccolto».

Tutto è iniziato dai parrochiani che desideravano ringraziare, con offerte, delle cose buone (qui le chiamano «benedizioni») che hanno ricevuto durante l'anno. Ciò avviene ad ogni messa, con le offerte per noi preti, e la prima domenica del mese (Charity Sunday) con quelle per le opere caritative, in particolare il Meeting Point.

In questo modo le attività caritative della parrocchia sono un'opera di tutti i fedeli, non solo degli assistenti sociali o di noi preti e di qualche volontario. Vogliamo, cioè, che la carità diventi compito dell'intera comunità parrocchiale, dalle piccole comunità di quartiere alla parrocchia nel suo complesso. Questa educazione alla carità ha il suo momento culminante nel «giorno del raccolto». Ogni piccola comunità ha portato la sua offerta in processione (denaro, cibo o cose utili ai poveri); inoltre ognuna rappresentava anche un dono dello spirito o una virtù, che sono le offerte più gradite a Dio. È stato un evento di popolo, una vera festa, e anche una raccolta molto fruttuosa.

Infine la bella notizia: finalmente il pavimento è completato, levigato, lucidato e pulito. Stiamo celebrando nella chiesa nuova, che è uno splendore. Sia lodato il Signore! Un abbraccio,

Giuliano



Bambini della Urafiki Carovana School, di Nairobi (Kenya).



Una parrocchiana di St. Joseph con il suo bambino.



Don Giuliano Imbasciati, in missione a Nairobi dal 2004.

Inaugurazione della chiesa di St. Joseph a Kahawa Sukari, Nairobi

Si inaugura il 29 marzo la chiesa di St. Joseph a Kahawa Sukari, Nairobi (Kenya). La costruzione, iniziata nel 2000 per sostituire la vecchia «cattedrale di lamiera», è giunta alla sua conclusione con la posa del pavimento artistico.

Il numero di maggio di «Fraternità e Missione» (prima non è possibile per motivi redazionali) dedicherà ampio spazio a questo importante evento, che è frutto dell'aiuto di tante persone, alle quali va il nostro ringraziamento.



Sopra, un momento della costruzione della chiesa; primo da sin., l'architetto Luigi Cioppi, autore del progetto. A fianco, la chiesa a lavori conclusi.

Taipei

Musica d'Oriente

La bellezza della musica, la gioia dell'incontro con il vescovo, la sorpresa di un'amicizia che illumina la vita

di Paolo Costa

Caro don Massimo,

in questi ultimi mesi siamo stati, si può dire, sorpresi dalla musica. A settembre, nella nostra parrocchia di san Paolo c'è stato un concerto di musica rinascimentale: un coro locale ha voluto regalarci alcuni canti polifonici, tratti dalle opere di Pierluigi da Palestrina. Ci ha commosso al punto che abbiamo pensato di fare un piccolo concerto al mese, per invitare la gente a visitare la nostra chiesa. In ottobre abbiamo offerto un concerto d'organo grazie alla disponibilità di un nostro parrocchiano, organista professionista. Per il mese di novembre ho pensato di proporre, attraverso la mia voce e la mia interpretazione, accompagnata di volta in volta da organo, piano e chitarra, le canzoni che ho imparato nel movimento, dedicate alla Madonna.

Al concerto c'erano duecentotrenta persone, compreso il pastore battista (con la consorte) che abita die-

In basso, momento di balli in parrocchia a St. Francis Xavier, Taipei (Taiwan). Da destra, don Paolo Cumin e don Paolo Costa. Nella pagina a fianco, un momento della messa per il santo patrono celebrata dall'arcivescovo Hong San Chuan.

tro la nostra chiesa.

La prima parte era dedicata a Maria nel Vangelo: l'*Ave Maria* gregoriano, *Altissima Luce*, *I wonder*, *Salve Regina*, *Voi ch'amate lo creatore*. I testi delle canzoni, tradotti in cinese, sono stati proiettati insieme a quadri di pittori italiani a noi cari. La seconda parte era dedicata a Maria nella devozione popolare. Ho cantato *Salve Regina* gregoriano, *Como busca*, *Virgen Morenita*, *Romaria*, *Ave Maria Stella del Mattino*, *La Virgen de Guadalupe*. Alla fine tutti insieme abbiamo cantato due canti in cinese.

Il pastore protestante, in prima fila, prendeva appunti sul suo quadernetto; la gente è stata molto contenta della serata. Ho detto a tutti che, sebbene non sia un professionista della musica, ho voluto condividere ciò che ho di più caro, che ho imparato grazie al movimento di C1 di cui faccio parte, anche e soprattutto attraverso i canti. Spero di aver trasmesso quanto importanti sono





«Come facciamo a credere che i ciechi vedono?», mi ha chiesto. «Crediamo che i ciechi vedono perché anche oggi vediamo accadere gli stessi miracoli: chi non conosce Gesù è nel buio e brancola senza sapere la direzione. Noi sappiamo la meta»

per me la bellezza della musica e del canto per la nostra immedesimazione con Cristo.

Sabato 29 novembre l'arcivescovo Hong San Chuan è venuto alla parrocchia di Tai Shan per celebrare la Messa del nostro patrono, san Francesco Saverio. Quest'anno ricorre anche il 45° anniversario della parrocchia. Anche questa volta la chiesa era piena. Un diacono benedettino e un seminarista hanno aiutato per la liturgia. I chierichetti erano quattro bambini: don Lele Silanos li istruiva da un mese su come maneggiare l'incenso, la mitria, il pastorale, la croce astile, le candele...

La chiesa era bellissima: avevo comprato un nuovo altare, un confessionale, oltre che fioriere, acquasantiere e credenza in stile cinese. Avevo anche fatto dorare il calice, la pisside, il turibolo e navicella: tutti dettagli che, forse, ho notato solo io, ma ci tenevo che tutto fosse bello e ordinato. Durante la messa il vescovo ha battezzato due adulti e cresimato cinque parrocchiani tra cui Ilario (A Long) e Monica (Meixiang). Dopo la messa ci siamo fermati in chiesa per presentare la nostra storia attraverso foto e canti, come avevamo fatto con te, quando sei venuto a trovarci.

Nel mezzo di questa presentazione abbiamo proiettato dieci minuti del film *Il vento di Dio* con i sottotitoli in cinese. Il vescovo mi ha chiesto, un po' incredulo e stupito, se è vero che noi scriviamo lettere al superiore generale e che lui ci risponde. Gli ho spiegato che è lui che ci spinge a farlo, perché la comunione è anche comunicazione...

La giornata si è conclusa con la cena all'aperto, con balli aborigeni e canti insieme. Mi ha colpito vedere i volti felici di questi adulti rinati nel battesimo o confermati nella cresima: gente normale che sta cambiando grazie all'incontro con Cristo. E mi commuove sempre il vescovo, che si stupisce di noi e ci incoraggia.

Ho conosciuto Giuseppe (Li Hong Jie) al dipartimento di italiano, dove studia, anche se non ha corsi con me. È cieco da quando era piccolo, a causa del parto prematuro e di complicazioni successive. Siamo andati insieme ad uno spettacolo teatrale messo in scena dagli studenti del primo anno. Ci sediamo vicini e, parlando con lui, scopro che ha studiato in una scuola protestante, partecipava alle loro preghiere, ma non è mai stato battezzato perché i suoi genitori, sebbene non siano contrari, non parteciperebbero con lui a questa nuova vita. Mi racconta che ha cominciato anche a dubitare della verità del Vangelo: «Per esempio, come facciamo a credere



Ilario (A Long).



Monica (Meixiang), insieme ad Ilario (sopra) tra i cinque parrocchiani confermati nella cresima a novembre 2008.

che i ciechi vedono?», mi ha chiesto. «Crediamo che i ciechi vedono perché anche oggi vediamo accadere gli stessi miracoli: chi non conosce Gesù è nel buio e brancola senza sapere la direzione. Noi sappiamo la meta». Poi gli ho detto che per conoscere Gesù occorrono degli amici, e gli ho proposto di essere mio amico, dal momento che mi ha detto che fa fatica a essere coinvolto dagli altri studenti. Durante lo spettacolo gli ho fatto la cronaca di quello che vedevo e capivo, poi siamo usciti a cena: era molto felice. L'ho accompagnato al suo dormitorio e gli ho fatto toccare le statue del presepe una a una. Sul presepe c'era una scritta che gli ho letto non senza commozione: «Nelle tenebre è brillata la vera luce: Gesù Cristo». Senza sapere che Cristo è la Luce che illumina la nostra vita, siamo tutti come ciechi, o anche peggio. Sono certo che Giuseppe sia «un altro dono di Dio» alla nostra vita. Ti abbraccio,

Paolo

LA MISSIONE A TAIPEI Perché siamo in Cina

di Massimo Camisasca

La prospettiva storica ci aiuta a comprendere i confini della presenza della Fraternità san Carlo a Taiwan.

Qui a Taipei, siamo in una diocesi nata da poco più di cinquanta anni. È, in un certo senso, come se fossimo nell'epoca di san Paolo. Effettivamente, quello nostro, qui a Taiwan, è il tempo degli Atti degli apostoli.

Dobbiamo dunque recuperare il senso della parola «apostolica», nell'espressione «società di vita apostolica» che descrive ciò che siamo. «Apostolico» dice una realtà e nello stesso tempo una preghiera. Una realtà perché qui siamo nel periodo della fondazione della Chiesa; ma anche una preghiera perché noi dobbiamo domandare il cuore degli apostoli.

Questo dice che i sacerdoti che sono a Taipei non sono mandati a una parrocchia, ma alla Cina intera, per l'evangelizzazione della Cina. Ma non si può evangelizzare la Cina, se non si evangelizzano i cinesi e, ancora, non si possono evangelizzare i cinesi, se non si comincia da qualche cinese, così come non si possono amare gli uomini se non si comincia da qualche persona e, attraverso quelle persone, si ama tutto il mondo.

L'orizzonte della nostra missione non può dunque essere che quello apostolico, cioè di tutto il mondo, in particolare del mondo cinese cui i nostri missionari sono stati mandati e al quale devono sentirsi definitivamente mandati.

In libreria Don Giussani. La sua esperienza dell'uomo e di Dio

Esce la prima biografia spirituale di don Luigi Giussani, scritta da Massimo Camisasca

Don Giussani è stato uno dei più importanti educatori del Novecento. Lo vidi la prima volta quando avevo poco più di tre anni, ma lo incontrai definitivamente a quattordici e da allora, per quarantacinque anni, non mi sono mai allontanato da lui. Nonostante io sia vissuto dal 1973 prima a Bergamo e poi a Roma e lui non abbia mai lasciato Milano, il mio interesse per la sua persona, per il suo insegnamento, per l'opera da lui creata, non è mai venuto meno.

Il grande sacerdote lombardo, scomparso nel 2005, aveva una personalità ricchissima, che non si finirà presto di sondare. Questo libro vuole essere un primo timido tentativo in questa direzione. Non è la mia una falsa umiltà. Si pensi che molti testi di Giussani sono inediti (probabilmente più di quanto sia stato pubblicato). Intendo con queste pagine far conoscere don Giussani a chi non l'ha conosciuto, a chi non ha avuto la fortuna di sentirlo parlare, di passare del tempo con lui o di leggere i suoi libri. Se il lettore vorrà, potrà trovare un utile sfondo storico ai diversi capitoli di questo libro nei miei tre volumi *Comunione e Liberazione. Le origini, La ripresa, Il riconoscimento*, a cui comunque rimando nelle note quando lo ritengo strettamente necessario.

Non si possono leggere gli scritti di don Giussani come si legge un romanzo, ma neppure come si legge un libro di filosofia. Leggendo un romanzo, non è necessario sostare sulle parole. Il pensiero corre al filo degli avvenimenti, vuol sapere come le cose andranno a finire. In un libro di filosofia ciò che colpisce è la stringenza della logica, il filo del ragionamento. Le parole di Giussani invece vanno guardate, guardando contemporaneamente a se stessi. Vanno lette e rilette, entrando in quel processo di avvicinamento progressivo e ripetuto alla realtà che è stato il suo metodo di parlare e di scrivere. Un metodo che, consapevolmente o no, lo ha accostato alla fenomenologia, a grandi pensatori come Husserl e Heidegger, ma anche a Hannah Arendt, a Edith Stein, a Karol Wojtyła.

Certamente Giussani è stato un genio, un genio dell'umano e della fede, ma soprattutto l'amico che avresti voluto trovare sul sedile accanto a te, durante il viaggio della vita.

(dall'introduzione dell'autore)



Massimo Camisasca
Don Giussani
La sua esperienza
dell'uomo e di Dio
Edizioni San Paolo 2009
pp. 166 - € 14